

VITE APERTE AL POSSIBILE

Un'indagine longitudinale qualitativa
sulle realtà giovanili in Italia

A CURA DI
CARMEN LECCARDI

SOCIETÀ EDITRICE IL MULINO

La pubblicazione è stata realizzata con il contributo dell'Università degli Studi di Milano-Bicocca, Dipartimento di Sociologia e Ricerca sociale, nell'ambito del Progetto di eccellenza 2018-2022 «Trasformazioni nella società contemporanea», finanziato dal MIUR.

Tutti i saggi del presente volume sono stati sottoposti a double-blind peer review.

I lettori che desiderano informarsi sui libri e sull'insieme delle attività della Società editrice il Mulino possono consultare il sito Internet: **www.mulino.it**

ISBN 978-88-15-38271-9

Copyright © 2024 by Società editrice il Mulino, Bologna. Tutti i diritti sono riservati. Nessuna parte di questa pubblicazione può essere fotocopiata, riprodotta, archiviata, memorizzata o trasmessa in qualsiasi forma o mezzo – elettronico, meccanico, reprografico, digitale – se non nei termini previsti dalla legge che tutela il Diritto d'Autore. Per altre informazioni si veda il sito **www.mulino.it/fotocopie**

Redazione e produzione: Edimill srl - www.edimill.it

INDICE

| | |
|---|------|
| Introduzione. Le ambivalenze del possibile, <i>di Carmen Leccardi</i> | p. 7 |
| I. Giovani vite nel tempo: un'analisi longitudinale, <i>di Stefania Voli, Maria Grazia Gambardella e Arianna Mainardi</i> | 21 |
| II. Vivere in famiglia tra «coinquilinanza» e «peace-keeping», <i>di Sveva Magaraggia e Daniela Cherubini</i> | 41 |
| III. Il lavoro tra aspettative, progetti e aperture al possibile, <i>di Maria Grazia Gambardella</i> | 59 |
| IV. Scelte formative e percorsi di mobilità geografica. Vincoli e strategie per il futuro, <i>di Ilenya Camozzi e Barbara Grüning</i> | 83 |
| V. Le maglie dell'appartenenza tra origini, transizioni e svolte biografiche, <i>di Ilenya Camozzi e Daniela Cherubini</i> | 103 |
| VI. Un continuo movimento. Forme di partecipazione politica a partire da sé, <i>di Arianna Mainardi e Stefania Voli</i> | 123 |
| VII. Un'infinita stanchezza... Le forme del disagio nei vissuti giovanili, <i>di Maria Grazia Gambardella e Sveva Magaraggia</i> | 145 |

| | |
|---|--------|
| VIII. Sfide metodologiche nell'archiviazione di dati qualitativi longitudinali: riflessioni a partire dalla ricerca <i>Italian Lives</i> , di Daniela <i>Cherubini, Sveva Magaraggia, Susi Veloso</i> <i>Resende e Carlo Pisano</i> | p. 165 |
| Riferimenti bibliografici | 183 |
| Gli autori e le autrici | 211 |

CAPITOLO PRIMO

GIOVANI VITE NEL TEMPO: UN'ANALISI LONGITUDINALE

1. *Introduzione*

Diversi studi, condotti negli ultimi decenni, hanno più volte messo in luce come le sfide contemporanee riguardino la possibilità di non perdere la propria «fedeltà a se stessi», pur nelle discontinuità esistenziali, da parte di soggetti impegnati in continue sperimentazioni biografiche.

Riguardano cioè il problema della durata in un contesto nuovo rispetto al passato, al cui interno le diverse forme di narrazione diventano il modo per rispondere alle sfide dell'identità nell'attuale società dell'incertezza [Rampazi 2009; Sennett, Supiot e Honneth 2020].

La storia (il mettere insieme passato, presente e futuro) rivela il significato di ciò che altrimenti rimarrebbe una sequenza di eventi senza cornice. Il soggetto, attraverso il racconto e la riflessività che lo accompagna, rielabora il suo vissuto e prova a trovare il senso del proprio percorso. Le persone raccontano continuamente storie sugli eventi della loro vita: è il modo attraverso cui le danno un senso, attraverso cui mediano tra la vita in cui sono immersi e la loro capacità di attribuirvi dei significati, di padroneggiarla e di orientarsi al suo interno. Narrando incrementiamo la nostra comprensione [Jedlowski 2023]: si tratta cioè dell'esigenza di individuare un filo rosso che eviti il rischio di frantumarsi di fronte al costante mutare delle condizioni sociali e della propria collocazione al loro interno [Melucci 2000], ed elaborare la capacità di perdurare nel tempo [Fabbrini e Melucci 1996].

Questo capitolo è di Stefania Voli, Maria Grazia Gambardella e Arianna Mainardi.

A essere particolarmente interessati da queste sfide sono i giovani, i cui vissuti sono sempre più caratterizzati dallo sforzo di dare un senso alla propria vita e a sé stessi, in tempi sempre più incerti e impegnativi [Wyn *et al.* 2020]. Ciò che maggiormente li caratterizza è la continua riduzione del loro peso demografico, l'espropriazione delle possibilità di scelta, la posticipazione praticamente infinita delle decisioni «che contano», la precarizzazione di lunga durata, lo iato tra capitale culturale posseduto e *chances* di vita. Lo *Zeitgeist* delle coorti di giovani adulte e giovani adulti sembra essere la discrepanza tra aspettative passate, realtà presenti e futuri imprevedibili.

I corsi di vita delle e dei giovani italiani sono connotati dalla consapevolezza di vivere immersi nella complessità, e nell'incertezza crescente (consapevolezza amplificata dall'evento pandemico). Da parte delle scienze sociali emerge allora l'esigenza di tornare a focalizzare l'attenzione sul tema dei vissuti giovanili, e di farlo attraverso approcci biografici che mirano a mettere in luce l'articolazione tra sociale e individuale, all'incrocio con la dimensione temporale.

L'approccio sociologico qualitativo, con i suoi numerosi strumenti, pone al centro delle sue analisi i soggetti, i loro rapporti con la realtà sociale e con gli altri, le emozioni, le ansietà e le aspirazioni che determinano il loro agire e privilegia i significati che assegnano alle loro storie [Anderson e Kirkpatrick 2015]. I mondi narrati rappresentano, allora, il dispositivo che permette di leggere la realtà, rivolgendosi contemporaneamente al mondo esterno e all'esperienza dei soggetti. È in gioco un meccanismo complesso: la comprensione del mondo reale attraverso la conoscenza dei mondi narrati e, viceversa, la comprensione di un contesto attraverso l'esperienza delle soggettività che lo abitano.

La narrazione che si struttura in un percorso qualitativo longitudinale è uno strumento di esperienza, permette di mettere insieme le diverse dimensioni temporali che caratterizzano una biografia (passato, presente, futuro).

Nel contesto sopra delineato, chi fa ricerca prova a sviluppare nuove modalità di indagine che tengono conto della natura sempre più dinamica della vita delle persone.

Gli approcci al «pensiero dinamico» hanno innescato l'inizio di una rivoluzione intellettuale, che fonde intuizioni provenienti da diverse scienze sociali e metodologie, combina visioni macro e micro della società e sfrutta il potere del confronto internazionale [Leisering e Walker 1998].

La ricerca longitudinale qualitativa è una metodologia ricca e in evoluzione per esplorare la natura dinamica, e sempre meno lineare, della vita dei soggetti. Ha una lunga storia, risalente agli inizi del XX secolo, ma si è evoluta rapidamente a partire dagli anni Ottanta con il crescere dell'interesse per la dimensione temporale nella ricerca sociale [Adam 1990; Neale 2019]. Sviluppata attraverso diverse tradizioni di ricerca (antropologia, sociologia, psicologia, criminologia, politica sociale) [Carduff, Murray e Kendall 2015; Thomson e McLeod 2015], più di altre metodologie pone al centro le biografie come rapporto tra passato, presente e futuro dei singoli, tra vissuto individuale e strutture socioculturali.

L'indagine longitudinale ha come obiettivo lo studio dell'evoluzione di un determinato fenomeno nel corso del tempo. Di conseguenza, il tratto distintivo che la differenzia da altri percorsi di ricerca è il dover condurre misurazioni prolungate e continuative nel corso di un determinato arco temporale: i dati vengono raccolti per ciascuna voce o variabile per due o più periodi distinti (*waves*)¹, i soggetti o casi analizzati sono gli stessi o ampiamente comparabili per comuni caratteristiche, l'analisi implica un confronto di dati e di periodi [Derrington 2019; Ruspini 1999].

Gli approcci qualitativi agli studi longitudinali variano notevolmente. Quelli chiave, per catturare il modo in cui la vita dei soggetti si svolge nel tempo, sono: studi di coorte, studi panel, casi studio, studi sulla storia della vita, analisi documentale.

Tutti questi approcci sono molto sensibili alle questioni contestuali e possono illuminare importanti processi

¹ Young, Savola e Phelps [1991] sostengono che un'indagine longitudinale qualitativa dovrebbe comportare almeno due, idealmente tre ondate di raccolta dati (a distanza di un periodo compreso tra 12 e 18 mesi).

microsociali, come i modi in cui i soggetti negoziano i cambiamenti che si verificano nelle loro vite nei momenti di transizione della vita personale (ad esempio, l'ingresso nel mercato del lavoro o la transizione alla genitorialità). Permettono di indagare come gli atteggiamenti e le azioni quotidiane delle persone siano integrati in modelli di cambiamento socioculturale che possono anche mettere in discussione presupposti e convinzioni precedentemente dati per scontati sui ruoli sociali. Gli studi qualitativi longitudinali, quindi, sono anche in grado di coniugare l'interesse per i processi micro e macrosociali [Henwood e Lang 2003].

I dati longitudinali qualitativi possono essere generati in modo prospettico (guardando al futuro) o retrospettivamente. Nella sua forma più pura, la ricerca longitudinale è prospettica [Ruspini 2002]: segue le stesse persone in «tempo reale» cogliendo cambiamenti e continuità a mano a mano che si verificano, e anticipandoli nel futuro (studio panel). Un approccio retrospettivo, invece, esplora i processi dinamici attraverso il «senno di poi», uno sguardo indietro nel tempo dal punto di vista del presente [Neale 2019].

Nella ricerca, quindi, lo sguardo temporale può essere diretto avanti o indietro, ma può anche, come nel nostro caso, oscillare tra i due piani. Questo piano temporale – prospettico-retrospettivo – riguarda il modo in cui ci orientiamo verso il passato, il presente e il futuro [Scott e Alwin 1998].

Il corso della vita fornisce un quadro organizzativo centrale per la conduzione di studi panel longitudinali. L'attenzione si concentra su come si svolge una vita nel tempo, sul come una vita viene creata individualmente e socialmente costruita.

I partecipanti a uno studio prospettico longitudinale sono comunemente descritti come un panel², ciò implica un

² Questa terminologia ha le sue origini nella ricerca longitudinale quantitativa, dove è associata a campioni rappresentativi e a un orizzonte

gruppo stabilito di partecipanti, con un'identità condivisa e la capacità di un impegno duraturo nel processo di ricerca.

Si tratta di individui o gruppi i cui vissuti sono modellati da un'esperienza condivisa, da un passaggio comune nel corso della vita (transizione alla vita adulta, nel nostro caso) o da un particolare processo storico.

2. *Essere giovani oggi: un'indagine qualitativa longitudinale*

Come anticipato, la nostra indagine longitudinale è stata, quindi, strutturata con un disegno panel di tipo prospettico-retrospettivo. Una ricerca continua, fatta di interviste realizzate a intervalli regolari con la stessa popolazione (a distanza di 12 mesi), di ondate multiple di osservazioni su un periodo di calendario ampio (tre *waves*), e inoltre di comparazione dei dati ottenuti nelle differenti rilevazioni. Il processo di ricerca attraverso il quale siamo passate è stato dinamico [Leisering e Walker 1998]. Ha evidenziato quanto gli approcci qualitativi longitudinali, nelle loro diverse fasi, richiedano diverse strategie metodologiche: campionamento, reclutamento, considerazioni etiche, scelta degli strumenti di ricerca, strutturazione delle tracce d'intervista, confronto con altre équipes di ricerca (con il gruppo quantitativo del nostro dipartimento, con gruppi nazionali, con il gruppo di ricerca del Life Patterns Longitudinal Study of Australian Youth), generazione dei dati, anonimizzazione e analisi. Come Ritchie e Lewis [2003] hanno osservato, tutta la ricerca qualitativa è dinamica, ma per la ricerca qualitativa longitudinale questa caratteristica è particolarmente accentuata. In primo luogo, gli elementi chiave della pratica di ricerca (campionamento, reclutamento, etica, generazione e analisi dei dati) non sono compiti discreti e *una tantum*, ma ricorrono in cicli legati a ogni visita sul campo. L'impegno con il tempo al centro della ricerca si riflette dunque nel processo di ricerca stesso [Neale 2018]. Inoltre, la natura

temporale relativamente lungo, ma è anche comunemente impiegata nella ricerca qualitativa [Saldaña 2003].

ciclica del processo di ricerca aumenta la portata della revisione e del perfezionamento delle domande di ricerca, dei temi, dei campioni, dei metodi di lavoro sul campo, delle strategie etiche e delle intuizioni analitiche a mano a mano che uno studio procede. In secondo luogo, è probabile che il cambiamento delle percezioni dei contesti di ricerca e delle persone coinvolte nello studio, le nuove intuizioni metodologiche e teoriche, influenzino il percorso di ricerca. Il processo è complicato e il carico di lavoro notevole, e la natura cumulativa dell'indagine complica ulteriormente il processo.

L'inizio della pandemia – che ha coinciso con il primo dei tre anni della ricerca longitudinale – ha implicato la ridefinizione del disegno della ricerca per rispondere, prima di tutto, all'introduzione del distanziamento fisico e sociale. Quanto accaduto ha inevitabilmente avuto un impatto importante anche sulla ricerca in corso: una delle prime difficoltà per chi era impegnata sul campo a raccogliere interviste in quel momento è stata, dunque, la necessità di un repentino cambiamento degli spazi della ricerca – spaesamento che ha coinvolto sia le ricercatrici sia le partecipanti e i partecipanti.

Il gruppo di ricerca si è trovato a prendere delle decisioni metodologiche cruciali, esplorando e adattando contestualmente un insieme di pratiche che appartengono al mondo della sociologia digitale, intesa sia come disciplina che si confronta con la digitalizzazione della società sia come campo di studi caratterizzato da un'ampia riflessione sulle trasformazioni stesse introdotte dal digitale nella ricerca [Lupton 2014]. Le sperimentazioni e le riflessioni metodologiche adoperate sono in linea con quelle indagini sociologiche che hanno ampliato la propria cassetta degli attrezzi includendo gli strumenti offerti dal digitale: a volte introducendo nuovi strumenti di ricerca, a volte modellando quelli «classici» attraverso l'utilizzo dei media digitali [Scarcelli 2018]. In questo caso, in particolare, l'intervista faccia a faccia è stata sostituita dall'intervista mediata da applicazioni e ambienti digitali (la proposta dello strumento da utilizzare partiva da noi, ma lasciando le persone intervistate libere di cambiare strumento qualora fossero più a loro agio con altri). La

mediazione offerta dal digitale è anche intervenuta in modo massiccio nella fase di contatto dei soggetti e nella cura della relazione di ricerca: ad esempio le chiacchiere «informali» che avvengono prima e durante l'intervista (a registratore spento) hanno abitato in modo ricco le chat di WhatsApp e di Facebook. Nella lunga fase pandemica sono state, quindi, raccolte sempre videointerviste, come verrà poi ripreso più avanti nel capitolo.

In questo contesto, la possibilità di utilizzare gli spazi digitali e di accedervi è stata favorita dall'età dei soggetti coinvolti. La disponibilità di dispositivi digitali, e la competenza nell'utilizzarli – in particolar modo nel contesto di interazioni che richiedono anche una condivisione di dimensioni personali qual è l'intervista – che abbiamo potuto osservare, è legata anche alla particolare fascia di età coinvolta. Seppur con le molte differenze dovute ai diversi capitali sociali, educativi e di risorse a disposizione (ad esempio vivere in una zona dove è presente una connessione rapida; avere dispositivi tecnologici adeguati; vivere in spazi che permettano di svolgere l'intervista senza interferenze) le giovani e i giovani che abbiamo incontrato hanno dimostrato una buona propensione all'utilizzo di strumenti digitali, come Skype o WhatsApp, che ha favorito la partecipazione alla ricerca nel corso dei tre anni.

In aggiunta a quanto detto, è inoltre intervenuta la necessità di rivedere gli spazi fisici dove realizzare l'intervista. Nel momento in cui è stato dichiarato il lockdown nazionale non è stato più possibile utilizzare gli spazi pubblici e istituzionali (quali università, bar, parchi...), e gli spazi «privati» della casa sono diventati gli spazi privilegiati in cui poter svolgere la ricerca. Poiché questa condizione è valsa sia per chi conduceva la ricerca sia per chi veniva intervistato, si sono poste questioni rilevanti in termini di etica e privacy. Se questa commistione inedita nello spazio della ricerca tra pubblico e privato in alcuni casi ha complicato la relazione di ricerca – non sempre, infatti, i soggetti si sono sentiti liberi di affrontare alcuni argomenti che potevano, ad esempio, riguardare altri inquilini presenti in casa – in altri casi ha aperto impreviste condivisioni. Abbiamo osservato come l'essere a casa a volte

facesse sentire a proprio agio, aiutando le persone intervistate ad aprirsi. Inoltre lo svelamento degli spazi domestici e di oggetti con particolari significati presenti nella casa (ad esempio, l'esito di alcune attività manuali intraprese durante il lockdown) sono entrate nella costruzione del racconto e dunque del sapere prodotto sui temi della ricerca.

Quando in uno studio di lunga durata come Ita.li interviene un episodio di grossa portata come quello avvenuto si mostra la possibilità di osservare, da una posizione privilegiata, una delle principali qualità delle ricerche qualitative: la flessibilità, l'ascolto, la disponibilità a stare in relazione con il campo e il contesto. L'attenzione alla relazione di ricerca, centrale in ogni qualitativa, nella longitudinale diventa dunque ancora più cruciale perché permette di capire e adattare gli strumenti metodologici ai differenti contesti che si creano lungo tutto il percorso di indagine.

2.1. *I corsi di vita e l'intervista «seminarrativa»*

Alla luce di quanto illustrato finora, risulta evidente che l'approccio del corso di vita rappresenta un elemento centrale per la conduzione di studi panel longitudinali, per la capacità di mostrare i legami tra biografia e storia. L'attenzione, infatti, si concentra sul come una vita si svolge nel tempo, come viene creata individualmente e socialmente costruita [Elder 1985].

Analizzare l'essere giovani da una prospettiva di corso di vita significa riferirsi a un individuo in cammino in un contesto storico-sociale e relazionale specifico, immerso in un processo di ri-definizione della sua identità personale e sociale, che riguarda l'insieme delle traiettorie in cui è inserito [Saraceno 1987]. In questo senso, nel contesto di un approccio longitudinale, dato dalla possibilità di seguire nel tempo gli individui, lo sguardo sui corsi di vita consente di prestare attenzione alle dinamiche processuali e negoziali dei vissuti soggettivi e a come queste cambiano nel tempo. Per fare questo abbiamo posto al centro della nostra analisi la vita quotidiana – intesa come spazio in cui i soggetti co-

struiscono il senso del loro agire – utilizzando strumenti di analisi biografica che mirano a mettere in luce l'articolazione tra sociale e individuale, attraverso la profondità temporale: le interviste seminarrative.

In uno studio qualitativo l'intervista rappresenta uno strumento prezioso per indagare i vissuti e i significati che i giovani e le giovani attribuiscono al loro agire. L'interesse non è semplicemente rivolto a quegli eventi concreti, cambiamenti e transizioni che caratterizzano le loro vite, ma anche alla capacità di agire, interagire, scegliere, influenzare la forma della propria vita e quella degli altri; alle sensibilità, aspettative, strategie e possibilità concrete che le giovani e i giovani incontrati utilizzano per dare un senso al passato, vivere il presente e navigare nel futuro.

Le interviste qualitative possono essere condotte con varie metodologie [Bichi 2007; Gaskell e Bauer 2000], e il modo in cui i soggetti si raccontano, cambia la storia [Bruner 2002]. Sulla base della nostra esperienza, possiamo dire che anche la maniera in cui si conduce un'intervista cambia o – addirittura – determina una storia: le domande e, il modo in cui queste si pongono, cambiano il senso e la direzione del racconto.

L'intervista narrativa sviluppata da Schütze [1977] inizia con uno stimolo piuttosto minimalista e le persone intervistate raccontano la loro storia o descrivono singoli eventi in modo illimitato, cioè come una narrazione spontanea raccontata senza alcuna preparazione. L'intervistatore non interrompe il flusso narrativo, ma si limita a una forma di ascolto attivo, dimostrando il suo interesse. Solo in una seconda fase, quando la narrazione pare arrestarsi, possono essere richieste ulteriori narrazioni («dimmi di più», «come è successo?»), approfondimenti su temi, eventi o persone menzionate spontaneamente, seguendo l'ordine e il linguaggio dell'intervistato e dell'intervistata.

Nelle interviste semistrutturate (con domande, aree tematiche o linee guida per l'intervista) è invece presente una certa standardizzazione, sia attraverso la copertura di determinati argomenti o temi in tutte le interviste, sia mediante domande specifiche dell'intervista.

Susanne Vogl e Ulrike Zartler [2021] hanno evidenziato che anche le tecniche di intervista molto aperte possono essere facilmente integrate da suggerimenti di *follow-up* che coprono determinati argomenti o domande che consentono confronti tra casi e tempi. È in questo contesto che si colloca anche il metodo biografico-interpretativo, nato da un dibattito metodologico che si è sviluppato nell'ultimo trentennio in Germania tra sociologi come Schütze, che ha proposto la tecnica dell'intervista narrativa, e Martin Kholi, Wolfram Fischer-Rosenthal e Gabriele Rosenthal [2003], che hanno elaborato il metodo dei differenti step dell'analisi [Hollstein 2021]. Seguendo queste linee abbiamo strutturato quelle che definiamo interviste «seminarrative». Al loro interno l'impostazione del racconto narrativo di Schütze [1977] viene connessa con le tecniche dell'intervista semistruutturata, generando una narrazione che permette di approfondire il punto di vista del narratore o della narratrice sul tema proposto, ma all'interno di aree tematiche ben definite.

Attraverso questa modalità di intervista la strutturazione del discorso sicuramente spetta a chi racconta. Al ricercatore, però, spetta la definizione dei confini all'interno dei quali il discorso si struttura. I sistemi di rilevanza del narratore o della narratrice si mescolano, quindi, a quelli del ricercatore o della ricercatrice generando campi interattivi di comunicazione, e la struttura stessa della traccia può essere modificata con l'introduzione di nuove domande.

Nel nostro studio, infine, la traccia delle interviste è stata rielaborata di anno in anno, non solo in relazione all'incombere dell'evento pandemico, ma anche ai nuovi argomenti d'interesse (spesso sollevati proprio dalle persone intervistate) emersi nel corso delle annualità dell'indagine.

È importante notare che nella ricerca longitudinale le interviste delle *waves* precedenti costituiscono sempre parte integrante della ricerca. Questo tipo di indagine implica non solo tornare agli intervistati per porre un'altra serie di domande, ma anche riaffrontare le domande di ricerca originali al momento opportuno. Ci sarà sempre qualche elemento di discussione retrospettiva, ma con un focus sul cambiamento nel tempo.

Ogni intervista è stata analizzata in modo approfondito prima della *wave* successiva. Le ricercatrici impegnate sul campo hanno sempre elaborato una sintesi delle interviste precedenti per mantenere l'attenzione sugli elementi longitudinali («cosa è cambiato dall'ultima volta, perché è successo?»), ma anche per fornire degli stimoli alla stessa narrazione («che cosa ti avevo detto l'anno scorso?»), ci hanno spesso domandato). Ogni intervista, quindi, ha rappresentato uno strumento capace di stimolare la riflessività sia delle ricercatrici che delle persone partecipanti su processi e cambiamenti³.

L'analisi preliminare ha, inoltre, messo in luce temi, questioni non previste dalla traccia e da approfondire quindi nelle interviste successive. L'intervista ricorsiva non ha mai rappresentato un semplice compito strumentale e ripetitivo, una forma meccanica di feedback, ma un processo riflessivo di continua creazione di significato attraverso il quale sono emersi nuovi temi, intuizioni e comprensioni.

Secondo Neale [2019] la metafora che più definisce il lavoro di chi fa ricerca impegnato in un'indagine longitudinale qualitativa è il «camminare accanto» agli intervistati. Non ci si limita a conservare un campione, ma si è impegnati nel compito cruciale di costruire e sostenere relazioni, spesso per molti anni. Più di ogni altra strategia, questa è la chiave per mantenere un campione o un gruppo di intervistati⁴, ondata dopo ondata.

Ciò, a sua volta, dà origine a una serie di considerazioni etiche che devono essere gestite nel corso dello studio.

³ La particolare struttura data all'intervista implica per l'intervistato guardare sia indietro che avanti nel tempo, rivisitando, rivedendo e aggiornando la propria biografia a ogni incontro. I partecipanti e le partecipanti sono stati invitati a rivedere il passato, aggiornare le conoscenze precedenti e reimmaginare il futuro attraverso la lente di un presente in continua evoluzione.

⁴ Negli studi longitudinali su larga scala, ci sono opinioni diverse su ciò che costituisce un tasso di abbandono accettabile. Secondo Desmond *et al.* [1995] può variare tra il 5 e il 30% e un tasso di fidelizzazione del 75% è considerato un risultato significativo. Nel nostro caso il tasso è risultato pari al 79%.

Bisogna fare i conti con problemi particolari come intrusione (nella vita delle persone), distorsione (dell'esperienza dovuta al contatto ripetuto, coinvolgimento personale e chiusura delle relazioni) e dipendenza («Non possiamo continuare a vederci ogni anno anche se la ricerca è finita? Queste interviste sono diventate un momento importante nella mia vita. Mi aiutano a fare il punto della situazione», ci hanno detto molte delle persone intervistate), con il dovere di raggiungere un equilibrio tra coltivare le relazioni reciproche nel tempo e mantenerle nei confini di un rapporto professionale di ricerca.

Oltre a rispettare i diritti dei partecipanti e delle partecipanti a fornire un consenso informato continuo nel tempo⁵ i ricercatori devono anche essere consapevoli del modo in cui il contatto ripetuto consente un maggiore accesso alle questioni private e sensibili dei partecipanti.

In particolare, sono state le ricercatrici impegnate sul campo a ragionare costantemente sulla definizione dei «confini appropriati», dei livelli di spazio-tempo accessibili e di supporto possibili, sulla definizione dei piani per gestire i contatti con i partecipanti e a definire, dopo un confronto con l'intero gruppo di ricerca, le informazioni sulla chiusura del percorso di ricerca.

3. *Il lavoro di campo. Ripensare il tempo: un'attività non lineare*

Tra l'ottobre del 2019 e il luglio del 2022 sono state realizzate 310 interviste seminarrative, con giovani tra i 23 e i 29 anni, residenti sul territorio italiano. Solo il 7% delle interviste è stato realizzato faccia a faccia, mentre il restante

⁵ A mano a mano che lo studio procede è necessario garantire che le persone che vi partecipano siano libere di scegliere se mantenere o meno il proprio coinvolgimento. È importante che la relazione tra ricercatore e partecipante, via via che crescono la fiducia e la familiarità, non rappresenti mai un «obbligo a continuare» [Holland, Thomson e Henderson 2006].

93% grazie al supporto di diverse piattaforme digitali (cfr. par. 2).

Le aree tematiche analizzate sono state: relazioni familiari; relazioni affettive; genitorialità; lavoro; mobilità; uso di Internet e social media; rapporto con la politica; rapporto con la religione; memoria (personale, familiare, collettiva); futuro (personale, collettivo); benessere esistenziale.

Lo scoppio della pandemia da Sars-Cov-2 ha inoltre richiesto un ulteriore specifico approfondimento tematico: il suo impatto sui vissuti giovanili è andato ad aggiungersi ai temi «ordinari» per l'analisi dei processi di transizione all'età adulta.

Il presente paragrafo intende mettere in luce la forte interdipendenza tra ricerca empirica, metodologia e produzione teorica nel contesto della ricerca longitudinale qualitativa condotta.

Le interviste raccolte nel corso delle tre *waves* restituiscono con chiarezza il processo di negoziazione tra le tre dimensioni citate, dove i due soggetti coinvolti – la ricercatrice e la persona intervistata – hanno giocato un ruolo da protagonisti nel definire e ridefinire – nell'arco di tempo intercorso tra le *waves* – le categorie utilizzate nello studio e i loro significati.

È questa flessibilità che, osserva Neale [2021], conferisce rigore metodologico, in quanto garantisce alla ricerca longitudinale di essere in sintonia e di riflettere i processi dinamici del mondo reale. È solo attraverso un impegno profondo e continuo sul campo che i complessi processi sociali possono essere portati più facilmente alla luce.

Rispetto alla fase preliminare di costruzione della griglia dell'intervista, il contatto con chi è stato protagonista della ricerca, ha messo infatti da subito in evidenza alcuni impliciti normativi che accompagnano l'analisi della transizione all'età adulta, che rischiavano di ripercuotersi sulle analisi della straordinaria mole di dati prodotti (una su tutte: l'idea di una temporalità lineare, progressiva, a tappe, che conduce all'adulthood). Anche grazie alla tipologia di intervista elaborata (seminarrativa, vedi par. 2.1), è stato possibile mettere a critica e ridefinire, laddove emergeva come necessario,

l'impianto teorico e metodologico di partenza, nel corso della ricerca.

Se, come già scritto, la temporalità è una caratteristica intrinseca della ricerca longitudinale, l'immersione inattesa all'interno di un evento traumatico, quale è stato la pandemia da Covid-19 e le conseguenti misure di emergenza messe in atto nel corso del biennio 2020-2022 – intervenute direttamente sulla gestione del quotidiano, ma anche nell'immaginazione e nella programmazione del futuro dei singoli individui – hanno costretto ricercatrici e persone intervistate a una riflessività inedita sul rapporto con il tempo.

Fin dalla prima *wave* (novembre 2019-giugno 2020) proprio l'idea di linearità del tempo soggettivo (scandito sulle linee di passato/presente/futuro, dove il futuro presuppone l'esistenza di programmi, aspirazioni e desideri) ha rivelato – alla prova delle esperienze vive – la sua fragilità: al suo posto, una prospettiva dinamica, in cui le biografie sono attraversate da eventi, reazioni e interazioni intrecciati tra loro, in uno sviluppo non lineare e, in parte, non prevedibile [Neale 2021, 656].

Alcuni stralci, estratti dalle tre *waves* di un'intervista selezionata, provano a restituire l'andamento di queste riflessioni, all'altezza dell'introduzione della categoria di futuro (e dunque di tempo) nello scambio con la persona intervistata.

Il primo incontro con Antonio, 28 anni, ha luogo virtualmente a un mese dall'inizio del primo lockdown (aprile 2020). In quel momento Antonio è direttore di sala in cassa integrazione, in un ristorante romano, con l'aspirazione di intraprendere in futuro un'attività in proprio come ristoratore, e condivide la propria casa con altre tre persone: la propria compagna, uno dei suoi fratelli e la sua compagna.

D. Se ti dico futuro, che cosa ti viene in mente?

R. Quella diciamo è la domanda che io tra ieri e oggi, ho dentro me, perché comunque tre mesi fa ti avrei fatto un discorso, oggi magari te ne faccio un altro. Oggi, futuro, magari più che altro è [...] ti ripeto, purtroppo la sicurezza economica, quindi star tranquillo, non vedo ancora un progetto. Il mio futuro, a tre

mesi fa, è comunque aprirmi un locale mio, avere qualcosa di mio. Nel mio futuro mi vedo con una famiglia, stabile e con qualcosa di mio che comunque mi richiede dei sacrifici, ma che la sera torno a casa e c'ho il sorriso e dico sto facendo qualcosa con le mie spalle per il mio futuro, qualcosa che mi piace soprattutto (Antonio, 28 anni, 1W).

Dalle parole di Antonio emerge una discrepanza – seppur in quel momento ancora minima – tra il futuro immaginato prima della pandemia, e quello messo in tensione dall'arrivo della stessa. «Tre mesi fa» è l'unità di misura del cambiamento, collocata a cavallo tra il passato e un presente inatteso.

Il secondo incontro con Antonio avviene a un anno dal precedente (aprile 2021), durante una nuova ondata pandemica e una nuova fase di restrizioni. Sollecitato ancora a esprimersi sul futuro, la risposta attinge quasi completamente alle risorse di un presente frutto di inattesi cambiamenti intervenuti, anche grazie alla pandemia, nel tempo trascorso dalla prima intervista (non senza uno sguardo retrospettivo sul proprio percorso biografico). Nei mesi precedenti infatti Antonio si era licenziato e, tramite un amico, aveva iniziato un percorso lavorativo nuovo, nel settore delle perizie assicurative.

D. Alla luce di tutto questo che mi hai raccontato, adesso pensando al tuo futuro cosa pensi, cosa vedi?

R. La stabilità... la ricerca della stabilità economica e vivere bene e tranquillo senza eccessi, senza esagerazione. Avere una vita tranquilla che penso sia la cosa più importante al giorno d'oggi. Quello vado a cercare, non voglio diventare la persona più ricca del mondo, voglio vivere una vita tranquilla e serena. Quindi, avere il tempo per fare quello che dico io, nel contempo guadagnare giusto, lavorare bene, stare bene con me stesso e con le persone che mi circondano, insomma. Quello cerco. [...] Sento la felicità di stare tranquillo e imparare un mestiere nuovo che sta iniziando a dare i primi frutti seri economici. Ecco perché ringrazio questa pandemia e quello che è successo: perché magari non avrei trovato il coraggio giusto per andarmene perché comunque già mi stava stretto (Antonio, 29 anni, 2W).

La domanda sul futuro conferma il suo potenziale di messa in crisi, non tanto delle persone intervistate, ma della

categoria stessa, tradizionalmente al centro di molte analisi sociologiche sulla transizione all'età adulta. Nella biografia di Antonio il tempo non è sospeso ma, al contrario, è denso di riflessività, *agency*, capacità di ridefinire i contorni del proprio percorso biografico, con diversi gradi di adattabilità, reattività, e impermeabilità al contesto.

Le intervistate e gli intervistati nel corso della seconda *wave* sono meno timorosi di fronte alla propria incapacità di (reticenza a) fornire risposte all'altezza delle aspettative tradizionali: una nuova transizione verso l'età adulta sembra passare attraverso tale indeterminatezza con maggiore disinvoltura dell'anno precedente. Non c'è imbarazzo o tentennamento nell'affermare la propria ritrosia alla progettazione, all'immaginazione, alla proiezione nel futuro, che diventa una categoria vuota, quasi desueta.

Inoltre, la pandemia sembra legittimare percorsi di rifiuto delle aspettative sociali legate alla crescita, creando possibilità di ripensamento fuori da una dimensione temporale lineare e dentro una dimensione solo temporanea e apparente, di sospensione e attesa, che è tale solo se inserita all'interno delle tappe normative tradizionalmente associate all'età adulta. Al contrario, le persone che abbiamo intervistato sono state impegnate in un processo di contrattazione continua per costruire un percorso biografico aperto, ma dinamico e legato al contesto nel quale si sono trovate immerse.

D. Parlando di futuro, che cosa ti viene in mente?

R. Niente ad oggi.

D. Addirittura?

R. No. Perché ritorniamo al discorso di prima, vorrei prima sistemarmi come sto adesso, quindi ampliare il lavoro, stare tranquillo e riuscire ad organizzarmi la vita quotidiana bene, perché pure il fatto che lavoro il sabato e la domenica, va bene fino a un certo punto. Nel senso, dopo un po' dovrò arrivare ad avere la domenica libera, magari il sabato mezza giornata e stare col lavoro molto tranquillo, sia dalla parte dei soldi che del tempo. Per adesso mi vedo continuare a fare la vita che sto facendo ora, per vedere piano piano come va. Il mio futuro arriva a settembre: voglio vedere come va la vita da mo' a settembre. Vedo step by step, piano piano, una cosa alla volta. Non il futuro mio da mo'

a tre/quattro anni, avere una famiglia, una casa, una stabilità e vivere la vita tranquilla, come t'avevo detto prima, ma il futuro da qui a breve, risolvere tutti i piccoli problemi, per arrivare a riuscire a raggiungere questo inizio di vita tranquilla. Molto... cioè molto no, tutto dipende da me, da quello che voglio fare, dall'impegno che ci metto (Antonio, 30 anni, 3W).

La restituzione dell'analisi di un'intervista (lungo le tre *waves*) illumina le trasformazioni delle dimensioni temporali attraverso la biografia dell'intervistato, lì dove i cambiamenti dei significati associati al tempo ridefiniscono le aspettative e le traiettorie, portando luce anche su processi di cambiamento che investono alcune categorie della ricerca nel corso delle diverse *waves*. Possiamo dunque vedere come la biografia si modifica nel tempo sociale, e insieme riflettere sulla ridefinizione stessa della categoria utilizzata nella ricerca («futuro»). Nel nostro percorso è stato fondamentale riconoscere come tale ridefinizione sia stata guidata dalle esperienze del soggetto, proprio quando queste si fanno meno lineari, e abbia causato una ricodifica del rapporto tra il tempo e le transizioni tradizionalmente intese.

In questo caso specifico, per esempio, l'ambizione a una «carriera», intesa come avanzamento della propria posizione lavorativa, corrispondente anche a un progresso dal punto di vista sociale ed economico – il cui conseguimento rappresenta uno dei tradizionali *markers* della transizione verso l'età adulta, ma anche uno dei fattori di maggiore ansia e stress rispetto al futuro – viene sostituita con più semplici aspirazioni al benessere quotidiano.

Infine, osservato da una prospettiva longitudinale, l'evento pandemico ha avuto la capacità di impattare con una forza inedita sui percorsi di vita, e sulla percezione del tempo, fornendo un esempio concreto della teoria di Adam [2006], secondo la quale il tempo cronologico, in alcune specifiche circostanze, si rivela inadeguato a comprendere le esperienze. In tale contesto, le prospettive temporali riguardanti il futuro si accorciano, legittimando il desiderio di riposizionamento nel «qui e ora» (o, tutt'al più, in un futuro molto prossimo), con scelte quanto più concrete e praticabili. La contrazione

del tempo di vita messo in evidenza dalle parole dei soggetti intervistati, fanno della quotidianità (quindi, il presente) uno spazio di investimento e soggettivazione, quasi totalmente «depurata» da aspettative e previsioni future.

Quanto detto conferma un'idea normativa di futuro, e la necessità di una sua rimessa in discussione, analogamente a quanto la teoria sociale sui giovani (e in generale, sui loro corsi di vita) sta facendo con l'idea della linearità delle traiettorie di vita e della transizione all'età adulta.

4. *Conclusioni*

Questo capitolo si è interrogato sulle scelte metodologiche dell'indagine, e nel farlo ha intrecciato la letteratura intorno alle ricerche longitudinali qualitative insieme alle riflessioni contemporanee che pongono il soggetto giovanile al centro di una profonda ristrutturazione biografica, da cui discende una trasformazione del rapporto con il tempo istituzionale e la vita quotidiana. È a partire da questo posizionamento che il quadro metodologico sviluppato ha abbracciato l'approccio dei corsi di vita e l'intervista seminarativa, in quanto strumenti di raccolta dei vissuti dei giovani preferibili in un contesto caratterizzato da una consapevole (dei giovani) incertezza (esacerbata dall'evento pandemico). Inoltre, ha voluto mettere in luce come un atteggiamento riflessivo verso la relazione di ricerca e le tecniche adottate permetta di affrontare le sfide poste dal lavoro sul campo, nel contesto di una ricerca di lunga durata che si confronta con cambiamenti sociali e materiali di grossa portata.

Come accaduto in questa specifica esperienza di ricerca, la necessità di gestire le tensioni poste dallo sviluppo della pandemia – sia sul piano delle scelte concrete operate per poter continuare lo studio, pur con le limitazioni già descritte, sia sul piano delle trasformazioni dei riferimenti conoscitivi ed esistenziali dei e delle partecipanti – ha portato a due condizioni irrinunciabili per la ricerca stessa. La prima è quella di stare sempre sul campo con un atteggiamento riflessivo, la seconda è quella di possedere

una cassetta degli attrezzi metodologici sempre pronta ad ampliarsi.

Tutte queste considerazioni contribuiscono a restituire i lineamenti di un metodo, quello longitudinale qualitativo, che nella sua complessità e nel dinamismo esprime una grande potenzialità per la conoscenza dei processi sociali nei contesti di crisi e mutamento e per la messa in discussione delle categorie della conoscenza sociologica stessa, a partire da quelle temporali. Nella nostra ricerca, alle storie di vita e ai soggetti stessi è stato assegnato un ruolo sempre attivo di riattribuzione di senso.

